

LIBRI

Il coraggio di chi è mite

Per una storia della resa degli intellettuali di fronte alla guerra

di Filippo La Porta

Su *Left* ci siamo occupati della gentilezza come valore capace d'ispirare qualsiasi opposizione. Norberto Bobbio scrisse un elogio laico della mitezza: una virtù apparentemente debole, impolitica, propria di chi non ha potere, ma capace di anticipare qui e ora un mondo migliore. Il mite non è il remissivo ma il non-violento. Ora, la cultura nel suo insieme dovrebbe naturalmente accogliere questo valore, in modo incondizionato. Ma non è stato per niente così. Lo sapevate che prima della Grande Guerra la stragrande maggioranza degli intellettuali in Europa era a favore della guerra e coltivava retoriche belliciste? La guerra come igiene del mondo, come rigenerazione di una borghesia decadente ed effeminata (perfino Max Weber parla di una responsabilità tedesca di fronte alla Storia contro ogni «pacifismo di dame americane»). Una resa scandalosa degli intellettuali di fronte alla barbarie, la celebrazione della forza contro il pensiero e



la ragione. Solo pochissime figure - Hesse, Russell, Heinrich Mann, Rolland e Einstein - si sottraggono alla giustificazione della violenza rimproverando gli uomini di cultura di venire meno al loro dovere di illuminare i popoli. Queste cose le apprendo da un saggio utilissimo di Alberto Castelli: *Il discorso sulla pace in Europa 1900-1945* (Franco Angeli). Non sono Internet e i nuovi media i nemici della cultura umanistica. Da allora l'umanesimo stesso ha cominciato a tradire se stesso e ha generato una diffidenza verso la cultura. Poi il dibattito su pace e guerra si svilupperà intensamente fino al secondo conflitto, con ripensamenti (Scheler) e interessanti elaborazioni (Caffi, Weil, Capitini), come documenta puntualmente Castelli. Forse l'analisi più lucida resta quella della Weil, che pure auspica un pacifismo eroico: la guerra distrugge ogni umanità in chi la combatte (ci permette di uccidere qualcuno senza rimprovero), ogni guerra - come la guerra di Troia - smarrisce i suoi obiettivi concreti e serve solo all'affermazione del proprio prestigio.

